

La situazione

La meccanica spinge gli utili ma uno su tre non esporta

L'industria manifatturiera italiana cresce ancora ma perde slancio. Il 2018 si è chiuso con il segno più, però i margini delle aziende sono inferiori. E c'è un problema di vendite all'estero

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'industria manifatturiera italiana, trainata dal settore della meccanica, cresce. Ma perde slancio. Il 2018 si è chiuso con il segno più, però i conti non tornano: i margini delle aziende sono inferiori rispetto alle previsioni fatte a settembre, con la crescita del fatturato che risulta più bassa di quasi 20 punti. Trend analogo per la produzione e – dato ancor più allarmante – per gli ordinativi, arrivati a segnare un meno 25% rispetto alle stime iniziali.

È questa la fotografia scattata dal Centro studi di Confimi Industria, che ha fatto un bilancio del 2018 analizzando i dati delle oltre 40 mila aziende associate, 495 mila addetti complessivi, fatturato aggregato di oltre 70 miliardi di euro, di cui circa il 40% realizzato dalle imprese del settore metalmeccanico. Proprio a causa dell'inversione di rotta, osserva lo studio, la previsione degli industriali manifatturieri relativamente al semestre 2019 è estremamente prudente: rispetto ad un anno fa l'outlook per fatturato, previsioni ed ordini è calato di 15 punti sull'indicatore sintetico, che tuttavia si mantiene positivo.

Male l'export: 1 azienda su 3 non esporta più. Non solo: il 75% delle imprese individua nella "triade" forte concorrenza interna, prezzo di mercato non remunerativo e mancanza di personale qualificato i principali freni alla competitività. "Il tutto all'interno di una cornice economica nella quale il costo del lavoro, dell'energia e il peso della burocrazia, vittima di una mancata semplificazione, sono gli ostacoli permanenti per le Pmi nostrane, soprattutto manifatturiere", riporta lo studio.

IL MERCATO DEL LAVORO

Per la prima volta, puntualizza l'analisi di Confimi Industria, gli imprenditori hanno denunciato "la mancanza di strategie pubbliche di sviluppo, l'inadeguata organizzazione alle sfide del mercato e l'arretratezza tecnologica". Sul versante HR, un terzo delle imprese – coinvolte nell'indagine dell'associazione – ha in programma nuove assunzioni nel corso dell'anno. Rimane però alto il rischio – per due terzi delle aziende – di non trovare figure adeguate. Segnali positivi anche sul rinnovo dei contratti a termine: ne saranno rinnovati infatti circa il 75%. E sul lato ammortizzatori sociali: oltre il 90% delle Pmi non li ha utilizzati nel 2018 e non ha intenzione di farlo nell'anno in corso.

E-FATTURA RISCHIO CALCOLATO

L'entrata in vigore della fattura elettronica non ha colto gli imprenditori impreparati: il 94% de-

gli intervistati infatti non ha avuto difficoltà con i nuovi adempimenti. Pareri discordanti invece riguardano l'introduzione dello spesometro mensile – estrometro ritenuto dal 50% degli industriali un'ulteriore complicazione, soprattutto (per il 65%) a causa della periodicità. Altre preoccupazioni (per il 61%) l'indicazione in fattura della data dell'operazione se questa avvenuta in data diversa dalla data di emissione, procedura che prenderà il via da luglio.

CREDITO PIÙ CARO PER LE AZIENDE

C'è poi il tema del credito: "Un terzo delle imprese – sottolinea lo studio – ha segnalato aumenti nei costi di accesso ai finanzia-

menti e nei tassi applicati sia per gli smobilizzi che per i fidi di cassa". Si tratta di segnali di un potenziale irrigidimento del mercato del credito. Segnali che arrivano anche sul fronte degli affidamenti, basti pensare che l'8% delle imprese ha dichiarato che gli sono stati negati nuovi fidi e un altro 6% ha segnalato una riduzione dei fidi già in essere. "Sul

fronte del credito c'è ancora molto da fare, a partire dal dialogo tra impresa e banca – spiega lo studio – meno di un'azienda su quattro ha ricevuto dai propri partner finanziari indicazioni o consigli per migliorare il proprio rating. Limitandoci a quest'ultimo indicatore, più di un'azienda su due dichiara di non aver ricevuto dalla banca il rating assegnatole".

INDUSTRIA 4.0, LA FORMAZIONE

Le trasformazioni che stanno attraversando la società e, quindi, anche le imprese, richiedono cambiamenti nella definizione delle professioni e nella struttura del lavoro, nei processi produttivi e di conseguenza nella formazione del personale per adeguare i lavoratori ai nuovi ruoli professionali richiesti. «Il mondo della globalizzazione e di Industria 4.0 è un albero pieno di frutti. Per salire a raccoglierci, ci vuole la scala della formazione, delle competenze e dell'innovazione.



Nelle aziende metalmeccaniche c'è bisogno di più camici bianchi e meno tute blu» spiega Leonardo Becchetti, professore di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata.

IL RISCHIO GLOBALIZZAZIONE

«Le politiche tradizionali dal lato dell'offerta non funzionano più: ora ci vogliono politiche dal lato della domanda di "salvaguardia" che regolino la globalizzazione» dice Becchetti. Anche i vecchi sistemi di protezione del lavoro non funzionano più: «Le politiche dal lato dell'offerta – come l'aumento delle tutele a livello nazionale – rischiano di non essere a prova di globalizzazione producendo delocalizzazione» aggiunge il professore. Per contro, assicura, «le politiche dal lato della domanda – green/social consumption taxes, regole sugli appalti sostenibili, informazioni ai consumatori responsabili – ristabiliscono equilibrio sanzionando filiere insostenibili in ciascun paese. Abbiamo bisogno di "ecotasse" sul lavoro: è ma difficile definire filiere eccellenti o sotto standard da questo punto di vista».

LE BARRIERE ALLE IMPRESE

Secondo l'esperto, per le aziende che possono creare lavoro è necessario rimuovere subito alcuni ostacoli: «Innanzitutto, ridurre i tempi della giustizia civile che scoraggiano creazione d'impresa e di lavoro e ne aumentano i costi. Poi, aiutare le Pmi a ridurre il peso della burocrazia e ad aumentare la qualità del capitale e del lavoro per contrastare la spinta alla dequalificazione e precarizzazione del lavoro. Infine, favorire l'accesso alle fonti di finanziamento per le imprese». Per riuscirci, gli strumenti ci sono: «La digitalizzazione dei servizi, il superammortamento ed altri incentivi mirati all'acquisto di nuovi beni capitali e di manodopera qualificata, la biodiversità finanziaria che offre una gamma diversificata di opportunità per le Pmi che hanno più difficoltà di accedere al credito».



Leonardo Becchetti
docente di Economia Politica
Università Tor Vergata

75

PER CENTO

Segnali positivi per i contratti a termine: ne saranno rinnovati circa il 75%

8

PER CENTO

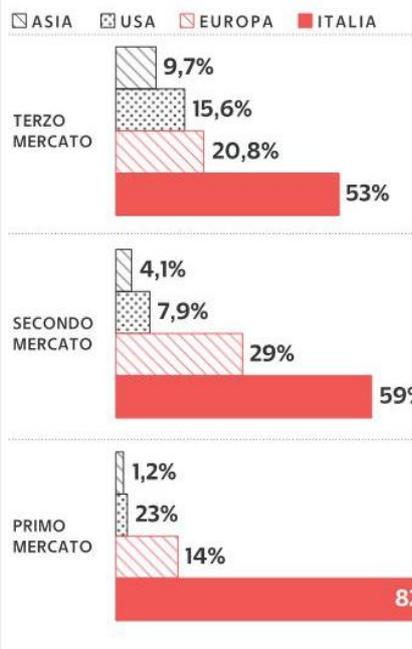
L'8% delle imprese ha dichiarato che gli sono stati negati nuovi fidi e ciò provoca problemi



1

I numeri

I MERCATI DI RIFERIMENTO DELLE IMPRESE ASSOCIATE A CONFIMI MECCANICA



1 L'export è ancora oggi un fattore di crescita strategico per le aziende italiane

